

**RILETTURA DELLA FIGURA  
E DEL CARISMA  
DI SAN FILIPPO SMALDONE**

*A cura di Sr Prisca Corrado*



**Quinta Parte  
ATTUALITÀ DEL CARISMA**

*Roma 2015*

## PRESENTAZIONE

La maniera migliore per onorare il Fondatore è quella di conoscerlo di più e meglio: conoscerlo nella sua storia e nella storia della società in cui è vissuto; conoscerlo nella sua poliedricità e pluridimensionalità: sacerdote, educatore, guida spirituale, pastore, fondatore; fare nostre le sue ispirazioni, assumere le sue motivazioni e scelte.

Ci troviamo davanti a un nuovo appello dello Spirito per una nuova evangelizzazione.

Un importante orientamento al riguardo lo troviamo all'articolo 106 delle Costituzioni: "In conformità alle esortazioni della Chiesa, al desiderio del Padre Fondatore, diamo spazio alla dimensione missionaria, che ci indica come luogo delle nostre future scelte le vie del mondo intero".

Le scelte dello Smaldone sono avvenute in consonanza al momento socio-culturale del suo tempo. Esse sono caratterizzate dall'attenzione verso la situazione di miseria e di emarginazione in cui vivevano tanti poveri ragazzi orfani, abbandonati, o comunque senza una famiglia che potesse occuparsi della loro istruzione ed educazione. Ma i più poveri erano i sordomuti, perché "esclusi anche dalla salvezza".

*"E chi più povero delle sordomute, povere in spirito, povere di beni di fortuna, povere di beni intellettuali, ignoranti*

*e infedeli, povere di beni morali, col cuore senza luce, con l'intelletto non illuminato dalla fede".<sup>1</sup>*

Tutta la vita del Fondatore fu pervasa da questa aspirazione: la salvezza dei poveri sordomuti. Fu proprio a partire da tale urgenza che pensò di fondare la Famiglia religiosa delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori, il cui fine principale, la santificazione dei suoi membri, doveva essere raggiunto mediante l'educazione, l'istruzione e l'assistenza continua alle povere sordomute per farle pervenire alla conoscenza del solo Dio vero e di Colui che egli ha mandato: Gesù Cristo.<sup>2</sup>

Oggi questa finalità si allarga a tutti i sordi, a tutti gli *esclusi dall'educazione alla vita buona del Vangelo*.<sup>3</sup>

Essere fedeli al Fondatore e al suo carisma significa quindi rispondere con inventiva alle nuove forme di povertà, agli appelli che il mondo degli *esclusi* ci lancia.

Ma se non approfondiamo la sua conoscenza non possiamo comprendere le sue scelte pastorali; in particolare, ci sarà difficile inculturare oggi il suo carisma nei vari contesti e nelle differenti situazioni.

Il primo passo che siamo chiamate a fare è quello di una conoscenza profonda e sistematica del Fondatore. Un cammino che non è stato ancora percorso.

Il presente lavoro, intitolato "Rilettura della figura e del carisma di San Filippo Smaldone", vuole essere un invito a intraprendere questo cammino.

Si tratta di una raccolta di testi sulla figura di San Filippo Smaldone, che, in base al loro contenuto, sono stati suddivisi in nove Parti tematiche e due Approfondimenti.

---

<sup>1</sup> F. SMALDONE, *Santa Regola*, 1893, in collana "Udito e Parola", Edizioni Orantes, Lecce, 1990, 7.

<sup>2</sup> Cf Idem, *Santa Regola*, o. c., 7..

<sup>3</sup> Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020.

Auspichiamo che essa costituisca un'ulteriore sollecitazione alla conoscenza del Fondatore e soprattutto susciti l'amore per lui, l'imitazione della sua vita, il desiderio di compiere il suo stesso cammino spirituale.

*Suor Prisca Corrado*



# **STRUTTURA GENERALE DELLE TEMATICHE**

## **Prima Parte MEMORIE BIOGRAFICHE**

1. Il Beato Filippo Smaldone
2. Don Filippo Smaldone: vita e carisma
3. Brevi profili biografici

## **Seconda Parte LA PEDAGOGIA**

1. Il Beato F. Smaldone e la pedagogia dell'amore
2. San Filippo Smaldone Padre e Formatore delle sue Figlie
3. F. Smaldone e la pedagogia dell'amore

## **Terza Parte LA SPIRITUALITÀ**

1. Spiritualità di San Filippo Smaldone (2006)
2. F. Smaldone Modello di Spiritualità Presbiterale
3. La Spiritualità Sacerdotale di Filippo Smaldone
4. La dimensione Teologica del dolore in San Filippo Smaldone
5. Don Filippo e l'Eucarestia
6. Spiritualità Eucaristica di San Filippo Smaldone

## **Quarta Parte**

### **LA SANTITÀ**

1. Filippo Smaldone un Sacerdote Evangelico
2. Storia di una Vocazione
3. La Santità di S. Filippo Smaldone
4. Filippo Smaldone sacerdote santo
5. San Filippo Smaldone (1848-1923)

## **Quinta Parte**

### **L'ATTUALITÀ DEL CARISMA**

1. Il Significato della presenza delle Salesiane dei Sacri Cuori nella Chiesa
2. Educare le persone sorde oggi: dall'intuizione di San Filippo Smaldone all'operato delle sue figlie
3. I Santi: testimoni della giovinezza della chiesa
4. Il cammino di Don Filippo e della sua Famiglia religiosa
5. Filippo Smaldone un messaggio di santità per noi oggi
6. L'«Effatà» in Filippo Smaldone e nelle sue Figlie

## **Sesta Parte**

### **CARISMA E RILANCIO**

1. Incidenza della Famiglia Smaldoniana nella società
2. L'infanzia nel cuore di San Filippo Smaldone
3. Carisma smaldoniano: fedeltà e dinamismo

## **Settima Parte**

### **MIRACOLI E GRAZIE**

1° miracolo: Guarigione di un bambino di sette anni: Ruggero Castriotta

2° Miracolo: Guarigione di Suor Basilide Urbano, Salesiana dei Sacri Cuori

Grazie ricevute per intercessione del Beato Don Filippo Smaldone

## **Ottava Parte**

### **DON FILIPPO SMALDONE IN EPISODI**

1. La vocazione sacerdotale fin dalla fanciullezza
2. La Prima intuizione carismatica
3. L'agognato traguardo raggiunto per altra via
4. Un morto vivo verrà a Pompei
5. I piani della provvidenza: da Napoli a Lecce
6. Fiducia illimitata nella Divina Provvidenza
7. Ostia Santa cambiata in Gesù Bambino di Carne
8. Una duplice bufera
9. Un Sogno divenuto realtà

## **Nona Parte**

### **RIFLESSIONI DELLE COMUNITÀ RELIGIOSE**

1. Riflessione della Comunità di Belem-Brasile
2. Riflessione della Comunità di Manduria
3. Riflessione della Comunità di Palmi
4. Riflessione della Comunità di Roma-Istituto
5. Riflessione della Comunità di Roma-Istituto
6. Riflessione della Comunità di Salerno Pio XI



# APPROFONDIMENTI

## **Primo** **COMMENTO ALLE LETTERE** **DI S. FILIPPO SMALDONE ALLE SUE SUORE**

### *Presentazione e note introduttive*

1. Numero delle Lettere
2. I tempi delle Lettere
3. I contenuti
4. Lo stile: sono Lettere?
5. Le Lettere e l'autore
6. Lettura aggiornata delle Lettere
7. Edizione delle Lettere:
  - Prima lettera
  - Seconda lettera
  - Terza lettera
  - Quarta lettera
  - Quinta lettera (Biglietto di auguri).

## **Secondo** **SAN FRANCESCO DI SALES** **E DON FILIPPO SMALDONE**

### **Introduzione**

#### **1. Due santi incarnati nella storia:**

Biografia di S. Francesco di Sales

Biografia di S. Filippo Smaldone

#### **2. Diffusione del Culto di S. Francesco di Sales**

La sua venerazione in Italia

Monasteri della Visitazione Santa Maria in Italia

Diffusione delle Opere

Le famiglie salesiane

#### **3. S. Francesco di Sales nella vita di don Smaldone**

Un maestro e modello personale

Un modello per le sue religiose

Titolare e Patrono dell'Opera

**4. I due Santi a Confronto, convergenze:**

Zelo apostolico

Pratica di alcune virtù

Scelte educativo-pastorali

RILETTURA DELLA FIGURA  
E DEL CARISMA  
DI SAN FILIPPO SMALDONE

QUINTA PARTE

ATTUALITÀ DEL CARISMA  
DI SAN FILIPPO SMALDONE

A cura di Suor Prisca Corrado  
**SUORE SALESIANE DEI SACRI CUORI**  
[www.salesianesacricuori.com](http://www.salesianesacricuori.com)



## QUINTA PARTE

### ATTUALITÀ DEL CARISMA DI SAN FILIPPO SMALDONE

1. Significato della Presenza delle Salesiane dei Sacri Cuori nella Chiesa
2. Educare le persone sorde oggi: dall'intuizione di San Filippo Smaldone all'operato delle sue figlie
3. I santi Testimoni della giovinezza della Chiesa
4. Il cammino di don Filippo e della sua famiglia religiosa
5. Filippo Smaldone un Messaggio di santità per noi oggi

# 1. SIGNIFICATO DELLA PRESENZA DELLE SALESIANE DEI SACRI CUORI NELLA CHIESA<sup>4</sup>

---

*Angelo Amato*

Le Suore Salesiane dei Sacri Cuori sono una presenza benefica nella Chiesa per un triplice motivo.

Anzitutto per la loro vita di consacrazione. Le Suore Salesiane, con la loro professione religiosa, mostrano ai fedeli che esse seguono Cristo nella trasfigurazione del monte Tabor, nella passione del Calvario e nella gloria della Risurrezione nella liturgia del cielo. La loro vita è una risposta continua e fedele alla parola di Dio Padre: «Questo è il mio Figlio diletto, ascoltatelo» e all'invito di Cristo: «Vieni e seguimi». La loro vita consacrata non è solo ascolto della parola e sequela di Cristo, è ancor più conformazione a Cristo. Ciò significa che non solo vedono in Cristo il senso della propria vita ma cercano anche di riprodurre in sé per quanto possibile la forma di vita di Cristo, obbediente, casto e povero. In tal modo la loro esistenza diventa una lode a Dio Trinità, che contraccambia il loro sacrificio con un'abbondanza straordinaria di grazie e di carismi.

Il Vaticano II afferma chiaramente che la professione dei consigli evangelici appartiene indiscutibilmente alla vita e alla santità della Chiesa (LG n. 44). «Questo significa che la vita consacrata [...] non potrà mai mancare alla Chiesa come un suo elemento irrinunciabile e qualificante, in quanto espressivo della sua stessa natura» (VC n. 29). La presenza nella Chiesa delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori è quindi un dato non tanto sociologico, quanto teologico. Dalla loro fondazione esse

---

<sup>4</sup> Tavola Rotonda "Le salesiane a 125 anni"- Roma, 26 febbraio 2011.

costituiscono una porzione viva e dinamica del mistero della Chiesa nella storia. La Chiesa non può fare a meno della loro testimonianza positiva e benefica.

In secondo luogo, le Suore Salesiane dei Sacri Cuori arricchiscono la vita della Chiesa con il loro dinamismo apostolico. Avendo ricevuto da San Filippo Smaldone il carisma speciale del servizio ai sordi, esse offrono alla Chiesa un contributo indispensabile di annuncio evangelico e di formazione cristiana a questi nostri fratelli così bisognosi di cure e attenzioni specifiche. Aiutando i sordi a migliorare la loro situazione culturale e religiosa, esse rinnovano nella Chiesa i gesti benefici di Nostro Signore Gesù Cristo, che restituì l'udito ai sordi, la vista ai ciechi, la guarigione ai malati, la vita ai morti. Spinte dall'invito di Gesù ad andare in tutto il mondo, anche il loro apostolato si espande sempre più toccando le aree della terra più lontane e più bisognose.

Non solo l'Europa, ma anche l'America, l'Africa e prossimamente anche l'Asia, sono il campo dell'ardore apostolico del loro originale carisma. A 125 anni di distanza l'Istituto espande così sempre più le sue forti e sane radici, la cui linfa vitale è alimentata dal terreno santo della loro fedeltà alla vocazione.

In terzo luogo l'esistenza trasfigurata delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori in quanto consacrate impegnate in una particolare missione, danno alla Chiesa una indispensabile testimonianza di santità. Il fascino della santità di Cristo, l'esempio di santità del loro Fondatore, costituiscono per loro un pressante e continuo appello alla perfezione. La vocazione alla santità è impegno di tutti i battezzati, ma soprattutto dei religiosi e delle religiose, che sentono quotidianamente l'esigenza della conversione e della santificazione. Le Suore, trasfigurate dalla carità di Cristo, sono chiamate a una esistenza di santità. Ed è proprio questa santità che rinnova continuamente la Chiesa e l'Istituto, dal momento che i santi e

le sante sono sempre stati fonte e origine di rinnovamenti nelle più difficili circostanze della storia. Se la Chiesa viene perseguitata, essa risponde con la testimonianza dei martiri. Se la Chiesa viene sfidata dalle mille povertà e indigenze della società, ella risponde con la testimonianza dei santi e delle sante, chiamati anche e a ragione benefattori dell'umanità. Se la congregazione viene sfidata da una certa carenza di vocazioni, essa risponde incentivando l'anelito alla santità delle consorelle, per impetrare dal Signore l'avvento del raccolto abbondante.

La vita delle consacrate è infatti lo spazio vitale e propizio di amore assoluto a Dio e al prossimo. Per questo la consacrazione è una via privilegiata verso la santità. La stessa qualifica di "stato di perfezione" testimonia il significato della vita consacrata per la Chiesa, che è santa e viene resa sempre più splendente dalla santità dei suoi figli e figlie.

Questa tensione alla santità da parte delle consacrate non è solo impegno di perfezione personale, ma anche condizione di apostolato nella formazione dei giovani e dei fedeli alla santità. Per questo le Suore Salesiane dei Sacri Cuori, oltre che nella loro azione strettamente professionale di insegnamento nelle scuole, si impegnano anche nella catechesi e nell'istruzione religiosa, con iniziative spirituali come scuole di preghiera, esercizi, ritiri spirituali, giornate di riflessione, ascolto e direzione spirituale. In tal modo, esse si pongono nel dinamismo intimo della Chiesa, assetata di Dio e chiamata alla santità. Di questa santità le Suore sono testimoni e promotrici.

Le Suore Salesiane dei Sacri Cuori sono quindi epifania dell'amore di Cristo e della Chiesa verso i sordi. A questo fine esse orientano tutta la loro esistenza con una precisa metodologia pedagogica, suggerita dalla loro denominazione di Suore Salesiane dei Sacri Cuori.

Se abbiamo dato sufficienti motivi per comprendere il significato vitale della loro consacrazione per la Chiesa in quanto Suore, sono ancora da chiarire gli altri aspetti del loro titolo. L'aggettivo "Salesiane" rimanda all'ispiratore di un



particolare approccio all'opera educativa. Sull'esempio di san Francesco di Sales, le Suore, su indicazione di San Filippo Smaldone, insistono su un atteggiamento di dolcezza e di pazienza, da usarsi nel rapporto con il prossimo, soprattutto con i sordi. Come Don Bosco, anche lo Smaldone preme sul fatto che l'educazione è una questione di cuore.

L'Effata di Gesù non significa solo apertura alla comunicazione verbale ma soprattutto apertura del cuore alla verità dall'Amore. Le Salesiane adottano questo approccio "di cuore" nell'educazione dei sordi, i quali sono molto recettivi alla bontà, alla pazienza e alla gentilezza. L'amore è la molla del loro apostolato.

Questa carità non è semplice manifestazione di affetto umano, ma è espressione della carità divina infusa dalla grazia nel cuore delle Salesiane, le quali vengono chiamate appunto "Salesiane dei Sacri Cuori". Questo indica che la loro carità attinge a quella sorgente zampillante che è la carità di Cristo e a quella fontana materna che è carità di Maria. I cuori di Cristo e di Maria ispirano e sorreggono quotidianamente le fatiche e le opere delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori. Come il cuore immenso di Cristo, anche il cuore delle Salesiane è un cuore ricco di misericordia e di bontà. Come il cuore materno di Maria, anche il cuore delle Salesiane è un cuore ricco di attenzioni e di pazienza sconfinata.

Con questa dotazione spirituale le Suore Salesiane dei Sacri Cuori possono festeggiare con grande speranza anche il 150° anniversario di fondazione, convinte che mai come oggi la loro presenza nella Chiesa è di necessità assoluta per aprire le vie della redenzione di Cristo ai cuori dei giovani e delle persone sorde.

## **2. EDUCARE LE PERSONE SORDE OGGI DALL'INTUIZIONE DI SAN FILIPPO ALL'OPERATO DELLE SUE FIGLIE<sup>5</sup>**

---

*Roberto Cuzzocrea*

C'è un filo comune che unisce l'intuizione di San Filippo Smaldone e l'Operato delle sue Figlie e questo filo è l'amore. L'amore per tutti i figli di Dio ed in modo particolare per i bambini ed in modo ancora più particolare per i bambini sordi.

Nell'intuizione di San Filippo Smaldone possiamo riconoscere diversi elementi originali, ma per brevità mi limiterò a considerarne soltanto alcuni, che reputo fondamentali e che pervadono tutta la mia attività all'interno dell'Istituto Filippo Smaldone di Salerno.

Partiamo dalle domande che San Filippo Smaldone si pose più di cento anni fa e che continuiamo a porci ancora noi oggi, nella nostra era dell'informatica, della multimedialità e delle certezze tecnologiche: Esiste il Metodo per l'educazione dei sordi?

San Filippo Smaldone scriveva nella parte teorico-pratica dell'istruzione dei sordomuti: "D'altronde né trattati, né programmi, né sistemi, né guide non potranno estendersi ad abbracciare i casi svariati che presenta una scolaresca di sordomuti in cui, molte volte, richiedesi un metodo per ciascun ragazzo".

San Filippo Smaldone ci insegna che nella pratica educativa quotidiana è fondamentale Personalizzare ogni intervento riabilitativo ed educativo. Davanti a tutte le nostre scelte va posto il bambino sordo e non la sua sordità ed il bambino sordo

---

<sup>5</sup> Tavola Rotonda "Educare le persone sorde, oggi" Roma, Sala di Liegro, presso la Sede della Provincia, 19 maggio 2007.

non è mai da solo, ma è sempre fortemente legato alla sua famiglia ed al suo ambiente.

Ed è proprio la famiglia che decide insieme con gli operatori dei Centri di Riabilitazione specializzati e delle Scuole degli Istituti Smaldone la scelta non solo più adatta alle esigenze ed alle potenzialità del bambino sordo, ma soprattutto la scelta più naturale rispetto alle aspettative ed alle condizioni dei genitori. In modo onesto, pertanto, va illustrata alla famiglia la differenza tra lingua madre e lingua naturale.

Personalizzare gli interventi per ogni singolo bambino sordo significa affrontare una grande sfida nella preparazione e nell'aggiornamento degli operatori, senza lasciarsi tentare dalle lusinghe di un metodo rispetto ad un altro. Non esiste allo stato dell'arte il metodo migliore per tutti i bambini sordi, ma esiste il metodo migliore e più accettato per quel bambino sordo e per la sua famiglia.

Poniamoci un'altra domanda: Quale panorama scientifico dominava lo scenario storico ai tempi di San Filippo Smaldone?

Dai suoi scritti si può riconoscere una vivace attenzione al mondo scientifico che lo circondava; dall'introduzione alla Teorica leggiamo: "Gli Istituti dei sordomuti sono ora estesi per tutta l'Europa; ma forse quasi da per tutto manca un metodo preciso e sicuro d'istruzione per essi; molti fecero conoscere le loro opinioni in proposito, ma non ne riscossero per lo più che amare critiche, che spiacevoli censure. Quindi si può dire che fino a questo punto ciascun maestro adoperò quel metodo, che gli pareva più opportuno."

San Filippo Smaldone diceva, inoltre: "Non si può educare se non si ama" e l'amore significa rispetto ed accoglienza delle diversità di opinioni, di aspettative e di storie culturali dei bambini sordi e delle loro famiglie, che possono scegliere il metodo che più si adatta alle loro esigenze ed aspettative relazionali e sociali, dall'Oralismo puro, alla metodologia Bimodale al Bilinguismo.

Una Scuola veramente libera si riconosce dalla capacità di non lasciare nessuno fuori dalla porta e dalla capacità di non esercitare mai nessuna discriminazione.

Entriamo adesso più nel dettaglio e chiediamoci: Quale o quali metodi San Filippo Smaldone preferiva?

San Filippo Smaldone ha vissuto in un'epoca che ha segnato una rivoluzione culturale nell'educazione dei sordi; egli ha partecipato direttamente al Congresso Internazionale degli Educatori dei Sordi di Milano del 1880, che sancì la prevalenza del metodo orale sul metodo della lingua dei segni. In quel tempo si respirava un'aria di innovazione tecnologica e strumentale, nuove figure mediche e paramediche andavano formandosi, portando con sé elevati livelli di prospettive e di aspettative.

Leggiamo dai suoi scritti:

*“Se il loro labbro non può schiudersi in pronunciare quelle parole che mai non ne colpirono l'orecchio, come potranno essi manifestare i loro sentimenti, i loro desideri ed i loro bisogni? Il gesto tiene loro luogo della parola; ma il gesto, come dicono, non può sempre piegarsi a tutte le forme dell'umano pensiero.*

*Questi infelici adunque, a cui natura fu matrigna, dovranno essere abbandonati? Sopra di essi non si potranno punto spargere i semi dell'istruzione e dell'educazione?*

E dopo continua:

*“Lode sia pertanto all'Abate De l'Epée, che trovò modi di parlare al loro intelletto con un nuovo linguaggio di segni o forme. In Francia quel nuovo Istituto, in cui ora i sordomuti vengono con tanta sapienza istruiti, e ove apprendono il modo di guadagnarsi onestamente il pane proprio”.*

Sono parole che scritte più di cento anni fa rappresentano ancora oggi una sintesi perfetta di una posizione educativa trasparente, onesta, responsabile e soprattutto libera da qualsiasi condizionamento ideologico.

Quale significato assumono le parole di San Filippo Smaldone: “Il gesto tiene loro luogo della parola; ma il gesto, come dicono, non può sempre piegarsi a tutte le forme dell’umano pensiero”.

Non dimentichiamoci che San Filippo Smaldone era un educatore dei sordi, che viveva con i sordi, che insegnava ai sordi, che li formava e come ogni insegnante sapeva che il segno non poteva all’epoca e non può ancora adesso piegarsi alla forma scritta dell’umano pensiero. Come insegnante San Filippo sapeva che la scrittura della lingua italiana non è una scrittura rappresentativa come i geroglifici egiziani o gli ideogrammi giapponesi, ma è una scrittura alfabetica e rappresenta la lingua verbale complicata dalle regole ortografiche.

Come insegnante sapeva, inoltre, quanta importanza aveva ed ha per uno studente saper leggere e comprendere in modo rapido ed automatico la scrittura e solo in tal modo riuscire ad accedere all’immenso patrimonio di conoscenze umane depositato nei libri.

Come va interpretato allora l’elogio all’Abate De l’Epée? Era chiaro per San Filippo Smaldone che la possibilità di guadagnarsi onestamente il pane proprio, significava per i sordi uscire da una condizione di assistenza continua o di sopravvivenza immorale. La capacità di acquisire per i sordi in modo diretto e completo la conoscenza delle regole sociali e delle leggi del lavoro rappresentava un’evoluzione culturale senza precedenti, che restituiva dignità ai sordi e li integrava all’interno della società.

Quali conclusioni si possono trarre sull’intuizione di San Filippo Smaldone?

San Filippo Smaldone ha sempre posto l'amore per la persona sorda come guida per le sue scelte e per quelle delle Sue figlie, ha voluto che si personalizzasse il metodo per ogni bambino sordo e come educatore illuminato ha guardato sempre a tutti gli aspetti della vita del bambino sordo compresi quelli spirituali, preoccupandosi della comunicazione familiare e sociale e dell'istruzione attraverso la tradizione scritta.

Pertanto, può essere definito come il primo vero Bilinguista, dove all'attenzione per la lingua naturale aggiunge la necessità di acquisire una seconda lingua, al fine di ampliare la comunicazione sociale senza dipendenze e di sviluppare la cultura scolastica.

### 3. I SANTI: TESTIMONI DELLA GIOVINEZZA DELLA CHIESA

---

*Marcello Semeraro*

*I santi "restano continuamente i testimoni della giovinezza della Chiesa. Essi non diventano mai personaggi del passato, uomini e donne di ieri. Al contrario: essi sono sempre gli uomini e le donne di domani, gli uomini dell'avvenire evangelico dell'uomo e della Chiesa, i testimoni "del mondo futuro".*

Queste espressioni di Giovanni Paolo II, pronunciate a Lisieux il 2 giugno 1980, possono essere accostate a queste altre pronunciate da Benedetto XVI all'inizio del suo ministero petrino: "la Chiesa è giovane. Essa porta in sé il futuro del mondo e perciò mostra anche a ciascuno di noi la via verso il futuro" (24 aprile 2005).

La stessa verità è annunciata dalle canonizzazioni del 15 ottobre 2006, che nella Chiesa italiana giungono alla vigilia immediata di un Convegno ecclesiale convocato a Verona nel segno della speranza con la proposta di un cristianesimo radicato nella speranza della risurrezione.

Testimone di una Chiesa che ogni giorno ringiovanisce fu pure Filippo Smaldone, che nel suo tempo scrisse in Lecce un capitolo di cristologia vivente e di apostolato.

Mons. L. Porsi, nella sua biografia di questo apostolo dei sordomuti richiama alcuni fatti del 1907. Fu un anno davvero difficile per lo Smaldone. Il postulatore ricorda che ad una virulenta campagna denigratoria dei leccesi s'aggiunse un'ombra più pesante e più oscura giacché proveniva dall'interno stesso della ancora giovane congregazione.

Più tardi si mise in dubbio persino il suo carisma di fondatore. Annota Mons. Porsi: "Non è il primo caso nella storia dei fondatori e non sarà l'ultimo. Ma è il tipo di ferita che fa più male". Non è il primo caso!

Durante il mio ministero episcopale tra le popolazioni di Puglia nella Chiesa di Oria, ho incontrato situazioni analoghe, anzi persino più dolorose. La prima riguarda il beato Bartolo Longo, nativo di Latiano (Br), il quale in quei medesimi anni si vide accusato da interessati denigratori, sospettato dallo stesso Papa e quindi allontanato dalle sue opere di Pompei. Quei dolorosi mesi sono ricostruiti nel dettaglio da A. Illibato nel terzo volume della biografia del Beato. Pochi anni dopo giunse in Ceglie Messapico (Br) la Madre Antonia M. Lalia, fondatrice delle Missionarie Domenicane di San Sisto (vecchio), esonerata dal governo della Congregazione da lei fondata, allontanata da Roma per accuse poi mostratesi inconsistenti. Vi morì 9 aprile 1914 ed oggi è già introdotta la causa di beatificazione.

Perché, si potrebbe domandare, accadono - anche nella Chiesa - episodi come questi? C'è di sicuro l'opera del Maligno, che sempre insidia la vita dei santi e li tenta. Anche gli uomini si agitano, molto spesso, ma chi confida in Dio sa pure che Egli sempre lo conduce e perciò da Lui sempre si lascia guidare.

Commuove, al contrario, la figura di Francesco d'Assisi che, il 29 settembre 1220, dice ai suoi frati: "D'ora in poi sarò morto per voi. Ecco frate Pietro Cattani, al quale io e voi obbediremo". Giordano da Giano nelle sua Cronache ce lo presenta accoccolato ai piedi di Frate Elia, alla guida dell'Ordine; c'è poi il fioretto della perfetta letizia, che, riportato alla sua originaria freschezza, gli fa dire così: "io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: Chi è? lo rispondo: Frate Francesco. E quegli dice: Vattene ... tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te ... Ebbene, se io avrò



avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima".

Pure Filippo Smaldone ha vissuto questa esperienza di paternità ritrovata. Al Visitatore apostolico, che aveva già concluso la sua missione, nel maggio 1907 scriveva: "L'opera Sua è ancora necessaria, bisogna che abbia la bontà di lavorare altro pochino per la gloria di Dio ... Da parte mia nulla posso dirle con sicurezza, perché di nulla mi occupo, lasciando ogni cosa nelle mani di Dio, il quale fa sempre ogni cosa per il nostro bene ...".

Da quella "potatura", in effetti, la Congregazione ne uscì rafforzata. La sofferenza di quei giorni adesso è mutata in gioia. Oggi di questo moderno Apostolo dei sordomuti, come di Gesù, che lui ha voluto imitare, si può ripetere: "Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!" (Mc 7, 32-37). Filippo Smaldone continua a farlo attraverso la Congregazione da Lui fondata e mediante l'opera di quanti hanno incrociato la storia della sua vita santa.

Da "L'Opera di Filippo Smaldone", n. 4 – 2006 pp. 35-36.

## 4. IL CAMMINO DI DON FILIPPO E DELLA SUA FAMIGLIA RELIGIOSA

---

*Ines De Giorgi*

Da Napoli a Lecce passando per Molfetta: questo è l'itinerario geografico di Don Filippo Smaldone, un itinerario non voluto, non prescelto, non programmato.

Napoli, culla della sua nascita avvenuta il 27 luglio 1848, lo ha tra i suoi concittadini fino alla giovinezza; la sua formazione umana e cristiana ha le sue radici nella famiglia semplice e laboriosa, ricca di valori e attenta ai problemi della società. Un cammino al sacerdozio non sempre rettilineo e facile, per le incomprensioni e i giudizi; un cammino però che porta il giovane di appena 23 anni, non ancora in età canonica, a ricevere l'Ordine Sacro. Gli uomini trovano limiti e fanno valutazioni non troppo lusinghiere sul profitto scolastico del giovane ordinando, ma questi continua la strada che Dio gli va tracciando per una scelta di vita impegnativa e "tutta" consacrata a Lui.

Il campo di pastorale del giovane sacerdote non può non essere ministeriale e catechetico: annunciatore della salvezza di Dio per l'uomo e ministro di grazia. Don Filippo, però, sente l'ansia di spendersi totalmente per gli altri, per cui si avvicina a vari campi di apostolato, corrispondenti alle opere di misericordia corporale: visitare i carcerati, dar da mangiare ai poveri, istruire gli infedeli, assistere i malati... Il suo sacerdozio, già pieno del crisma divino, si propaga nella carità verso chi è in stato di bisogno. Parte dai bisogni del corpo per arrivare all'anima e non viceversa: i poveri sono i destinatari della sua missione sacerdotale. E, quando nel settembre 1884, il colera si abbatte sulla città partenopea e miete molte vittime, egli, da buon samaritano, si prodiga a lenire le sofferenze tanto

da esserne contagiato e dichiarato dalla stampa locale e non: “morto”.

Documenti esistenti nel Santuario di Pompei lo dichiarano “morto redivivo” per intercessione della Vergine del Rosario.(cfr Il Periodico “Il Rosario e la nuova Pompei, al Quaderno IX, settembre 1884). Provvidenziale la sua guarigione non solo perché la vita è sempre un dono, ma perché questa vita deve essere spesa totalmente per gli altri. Una guarigione che è segno di tenerezza della Madonna verso il suo devoto - ricordiamo la grande devozione di Don Filippo verso la Vergine del Rosario.

Il giovane sacerdote aspira ad essere missionario, intende abbandonare la sua terra, gli affetti naturali legittimi e santi, per vivere in povertà la dimensione di un amore spinto al sacrificio. “Lascia e va’”: è l’impulso della sua anima. Ma la voce del suo confessore è suadente: “la tua Cina è l’Italia!. I tuoi infedeli sono i sordomuti!”.

Come entrano nella vita e nel cuore di Don Filippo questi fratelli del silenzio? Tutto è via misteriosa e provvidenziale. Incontra casualmente un gruppo di sacerdoti che ai Ponti Rossi di Napoli si dedicano all’assistenza e all’educazione di questa categoria di persone. Si imbatte in una madre angosciata che, non riuscendo a calmare il pianto del proprio figlioletto nella Chiesa di Santa Caterina in Foro Magno, a Napoli, esclama: “Mio figlio è sordo. Non parla!”.

Immagini e parole che, quando giungono al cuore di don Filippo, cuore sensibile e appassionato di Cristo e dei fratelli, non possono rimbalzare nel silenzio ma hanno un’eco, si fanno occhi del cuore, palpito della vita, desiderio di farsi carico della sofferenza per la risurrezione dell’altrui persona. La sofferenza, per un cristiano, non è mai tomba dell’amore ma donazione per la vita dell’altro. Don Filippo, nel silenzio della sua anima, e soprattutto nelle notti insonni, ha fatto passare queste immagini, riascoltato le ispirazioni del cuore, come un caleidoscopio in cui i colori in movimento danno il senso dell’entità del problema della sordità.

Quasi naturalmente si cimenta nello studio e nella ricerca della metodologia da usare per l'istruzione ai sordi; ricerca quale posto hanno nella società e nella Chiesa. Scopre che essi sono emarginati socialmente, considerati privi di diritto giuridicamente, infedeli per la Chiesa, incapaci di pervenire alla comprensione delle verità di fede.

Sono pregiudizi, ma talmente radicati, contro i quali l'intelligenza e, soprattutto, il cuore di don Filippo si scontrano. Fa una scelta, una scelta di vita sacerdotale prima e poi di un campo di apostolato: essere l'educatore dei sordi per dare loro la voce, per ascoltare il loro messaggio muto, per aprire il cuore alla comunicazione con se stessi, con gli altri, con Dio. L'Effetà del Maestro divino diventa l'ispirazione della sua azione e della fondazione della Congregazione religiosa delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori, avvenuta in Lecce il 25 marzo 1885.

Lecce: seconda patria dello Smaldone, dove trascorre gli anni della maturità.

Perché proprio Lecce? Non ci sono risposte chiare e convincenti. Si sa soltanto – come da fitta corrispondenza conservata in archivio della Curia - che la Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto aveva fatto un'esplicita richiesta negli anni 1883 – 84 a Don Lorenzo Apicella di aprire un Istituto per sordomuti in Lecce, come quello esistente in Molfetta e da lui diretto, perché i bambini sordi non fossero allontanati dalla famiglia. Le vie della provvidenza hanno condotto i due: don Apicella (Direttore) e don Smaldone (collaboratore) in Lecce.

Consta, però, che ad un certo punto l'Apicella abbandona Lecce e lascia in balia di se stesso Don Filippo, tanto che la sua partenza appare una specie di "fuga". Don Filippo, rimasto solo e senza mezzi, dopo aver deciso di non abbandonare l'opera appena iniziata e il piccolo gruppo di giovani da Lui formate alla vita consacrata, continua da solo la realizzazione del progetto di fondazione della Congregazione religiosa

femminile, votata alla causa dei sordi, e dirige la nascente opera educativo assistenziale.

L'Opera benefica per i sordi e l'istituzione religiosa hanno una comune nascita, o meglio la seconda è per la prima in una visione unitaria del carisma come dono dello Spirito dato al Fondatore e, in lui, a quante avrebbero nel tempo continuato la sua intuizione d'amore e di grazia.

A pensare che, al tempo della fondazione e dell'Opera don Filippo ha 38 anni, esattamente la metà degli anni che la provvidenza gli concederà, in quanto muore il 4 giugno 1923, a Lecce, dove si conservano i resti mortali deposti sotto l'altare della Chiesa delle Scalze, in un'urna artistica.

Lo sviluppo dell'opera e la formazione delle religiose costituiscono il suo assillo: formazione spirituale e culturale perché l'opera è altamente specializzata.

Tutto tra molteplici incomprensioni, calunnie, che provengono sia dall'interno che dall'esterno e che fanno emergere l'alta statura morale di uomo di fede eroica, di speranza ardente e di carità operosa. Ma l'uomo di Dio non si fida dei mezzi umani, né tanto meno degli uomini e lascia, nel silenzio, che la tempesta si dilegui e che si faccia luce su situazioni scabrose e delicate che riguardano la sua persona e la sua opera.

Queste pagine della storia del nostro Padre sono scritte col colore rosso del sangue, del sacrificio, del silenzio spinto fino all'inverosimile. "L'opera è di Dio" – suole dire – dinanzi alle tempeste che sembrano far vacillare tutto.

Si può affermare che in questo periodo della maturità di Don Filippo, emergono come punta di un iceberg le due caratteristiche morali: l'uomo dalla grande fede, l'uomo dalla grande carità. La sua è una carità evangelica che si è fatta gesto e storia. L'originalità della sua intuizione scaturisce da una stretta vicinanza e da una forte condivisione con i poveri in genere e con i sordi in particolare. Egli è convinto che nell'incontro con i poveri avviene quella formazione diretta e pratica che viene definita "alla scuola dei poveri". In termini di

comunicazione-relazione: sordità e sordi descrivono e misurano le distanze tra le persone tanto che egli parla di loro come: “gli emarginati del tempo”, “i poveri di spirito, di mezzi di fortuna, con l’intelligenza non illuminata dalla fede”. La scelta reale dei sordi diventa la scelta della ricerca del loro volto, della pedagogia dell’amore che si fa pazienza, delicatezza, sacrificio, competenza professionale.

Il suo impegno etico, che è una qualità umana, anteriore alla stessa azione, si fonda sull’umiltà. “L’umiltà è il fondamento di tutte le altre virtù”. In questa dimensione egli vive la maturità di padre, sacerdote, educatore e apostolo dei sordi.

Dopo la sua morte santa, il 4 giugno 1923, sempre in Lecce, inizia il cammino della Congregazione con la presenza spirituale del Padre; in questo cammino, pur con i limiti e le fragilità delle persone, che costituiscono la schiera delle Sue figlie, si cerca di mantenere integro lo spirito dell’Istituto, l’identità carismatica e di rispondere al desiderio missionario del Padre.

Le Sue figlie, le Suore Salesiane dei Sacri Cuori, nel 1972 si recano in America Latina, nel Brasile, ed è commovente constatare come la grazia di Dio preceda i passi dei suoi messaggeri tanto che oggi ci sono otto Comunità interculturali, fedeli allo spirito e al carisma del Padre, che contagiano tante giovani alla scelta della vita consacrata.

Nel 1987 ci si apre alla missione in Africa, nella martoriata terra del Rwanda, dove il carisma vive attraverso la fondazione di un istituto per sordi e attraverso centri per la promozione dei bambini poveri e giovani in difficoltà.

Sono queste le tappe della storia della Congregazione, nata dal cuore di un Padre, riconosciuto Santo dalla Chiesa.

Questa canonizzazione, avvenuta il 15 ottobre 2006 in Piazza San Pietro, mentre ratifica la santità dell’Uomo di Dio, suggella anche la santità della Sua via e dona a ciascuna figlia e ad ogni devoto la certezza che la strada della fede e della carità produce frutti ubertosi nelle opere e nella maturità della persona.

Lo slancio missionario conseguente alla canonizzazione del Padre è tale che l'Istituto religioso si porta in alcuni Stati dell'Africa, in Benin e in Tanzania negli anni 2007 – 2008. Nel 2011 la Congregazione è pronta per varcare il continente asiatico e aprire la missione nelle Filippine.

## 5. DON FILIPPO SMALDONE UN MESSAGGIO DI SANTITÀ PER NOI OGGI<sup>6</sup>

---

*Prisca Corrado*

La Chiesa proclamando beati alcuni fedeli che hanno praticato in modo eroico le virtù e sono vissuti nella fedeltà alla grazia di Dio, "riconosce la potenza dello Spirito di santità che è in Lei, e sostiene la speranza dei fedeli offrendo loro i santi quali modelli e intercessori". I Santi con la testimonianza della loro vita di fede ci mostrano come possiamo vivere noi oggi la Parola di Dio. La proclamazione della loro santità non è un evento sganciato dalla nostra vita, ma è la celebrazione di ciò verso cui ognuno di noi è chiamato: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48).

Il fare memoria della vita di don Filippo Smaldone non significa solo ricordare, conoscere ciò che egli ha fatto, ma sentirsi parte della sua stessa vicenda, esserne coinvolti, coglierne gli insegnamenti di valore attuale. Egli visse in modo eroico tutte le virtù cristiane: quelle della fede, della speranza e della carità, ma il movente di tutta la sua esistenza fu la carità, l'amore verso il prossimo, principalmente quello più bisognoso, dedicandosi in modo del tutto particolare all'educazione dei sordo-muti. Consacrò tutta la sua vita alla loro formazione umana e cristiana, e la stessa fondazione della Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori fu da lui pensata e realizzata al fine di evangelizzare i "poveri sordomuti".

Si trattava, come egli scriveva in una lettera indirizzata alle sue religiose, di imitare Gesù Cristo che era venuto per evangelizzare i poveri:

---

<sup>6</sup> Riflessioni tenute all'inizio di ogni corso di esercizi spirituali in preparazione alla beatificazione del Fondatore, Formia, 14 aprile-5 maggio 1996.



*"E chi più povero delle sordomute, povere in spirito, povere di beni di fortuna, povere di beni intellettuali, ignoranti e infedeli, povere di beni morali, col cuore senza luce, con l'intelletto non illuminato dalla fede?"<sup>7</sup>*

In quel tempo si era imposta la convinzione che i sordomuti, che rimanevano senza istruzione religiosa, erano da ritenersi di conseguenza condannati alla perdizione eterna; per cui la loro evangelizzazione era considerata un'autentica «missione tra infedeli»: un'opera di redenzione a favore di esseri umani più poveri dei poveri.

Ma chi è don Filippo Smaldone? A chi si è ispirato nello svolgimento della sua missione apostolica in favore delle persone non udenti?

## **1. Tappe principali della sua vita**

L'arco di vita di Filippo Smaldone, che si stende dal 1848 al 1923, è contrassegnato da vari fenomeni molto contrastanti fra loro: il sottosviluppo socio-economico, le innovazioni politico-culturali e l'anticlericalismo liberale che creò forti tensioni e lacerazioni tra cittadini, tra Chiesa e Stato e in seno alla stessa Chiesa locale.

Nacque a Napoli il 27 luglio 1848, in una numerosa famiglia. Il padre era un uomo dai costumi austeri e dai sentimenti schietti e trasparenti, un cristiano convinto, il cui vivere dignitoso, in casa e in società, era principalmente fondato sulla coerenza e fedeltà cristiana. La madre, anch'essa profondamente cristiana, era una donna tenera, premurosa, tutta dedita all'educazione dei figli.

Quando Filippo era ancora ragazzo di dodici anni, con la caduta della monarchia borbonica e la conquista di Garibaldi, la Chiesa in Napoli si trovò a vivere momenti drammatici con l'esilio del suo Cardinale Arcivescovo Sisto Riario Sforza. Non erano, quindi, tempi favorevoli, specialmente per i giovani. Ma

---

<sup>7</sup> Santa Regola, 1893, in collana "Udito e Parola", Edizioni Orantes, Lecce, 1990, 7.

fu proprio in questo contesto che il giovane Filippo chiese di essere ammesso a frequentare il seminario per divenire sacerdote.

### **Chierico (1863-1868)**

A 15 anni (1863) entrò in seminario da chierico esterno, continuando cioè a vivere in famiglia, dedicandosi, nello stesso tempo, allo studio, al ministero della catechesi e delle opere di carità a vantaggio soprattutto dei fanciulli più poveri e infelici. Il suo apostolato si estese ai detenuti, agli infermi, che visitava spesso, portando loro il conforto della sua presenza, della sua parola e della sua carità.

L'episodio del bimbo sordo nella Chiesa di S. Caterina in Foro Magno, che piangeva e si dimenava in braccio alla madre, avvenne proprio mentre il giovane chierico attendeva al ministero catechistico. Un incontro che è stato ritenuto la prima intuizione del progetto di Dio su di lui.

Dopo quell'avvenimento, l'idea di prendersi cura dei bambini sordi si fece, nel giovane Filippo, sempre più chiara fino a trasformarsi in desiderio, in proposito esplicito di consacrare la propria vita all'educazione dei bambini sordi che erano particolarmente numerosi ed emarginati in quel tempo, a Napoli.

Sappiamo dalla storia, come molti "pregiudizi", e in modo particolare quello "religioso", abbiano per molti secoli influito negativamente nei confronti di queste persone, giudicate incapaci di qualsiasi tipo di educazione e a maggior ragione di quella religiosa. I sordomuti non istruiti erano considerati "infedeli" perché incapaci di conoscere e di vivere la fede cristiana.

A Napoli, alcuni sacerdoti avevano già iniziato ad occuparsi dell'educazione di questi bambini. Il primo fu l'abate Benedetto Cozzolino, che, nel 1784, accolse nella propria casa un gruppo di bambini sordomuti. Nel 1856 don Luigi Aiello, incoraggiato dal Cardinale Sisto Riario Sforza, fondò a Napoli la Pia casa

per Sordomuti. E quando nel 1866 don Aiello morì gli successe, come continuatore dell'Opera, il collaboratore don Lorenzo Apicella, sacerdote di Amalfi.

Lo Smaldone, come risulta dalle fonti storiche, già negli anni 1867-1869, svolgeva un intenso apostolato tra i sordomuti della Pia Casa. Si tratta degli anni in cui fu obbligato, da parte del Cardinale Sisto Riario Sforza, a sospendere gli studi per il Sacerdozio, a causa della sua scarsa preparazione e capacità intellettuale per proseguire.

Filippo, pur umiliato dal giudizio del suo Arcivescovo, continuò a sperare e a confidare nel Signore. E l'ora della Provvidenza non tardò a giungere: l'arcivescovo di Rossano Calabro, che lo conosceva e lo stimava per la sua bontà e spirito ecclesiastico, lo accolse generosamente nella sua diocesi, permettendogli di rimanere a Napoli per completare gli studi teologici e continuare ad occuparsi dei suoi sordomuti. E nel corso di più di un anno, lo ordinò suddiacono nel 1870, diacono nel 1871 e sacerdote il 23 settembre dello stesso anno.

### **Sacerdote (1871)**

Consacrato sacerdote, restò a Napoli per 13 anni, svolgendo un intenso e vario ministero sacerdotale: come catechista nelle cappelle serotine, come collaboratore zelante in varie parrocchie, come visitatore assiduo di ammalati in ospedali e in case private. E quando nel 1884, Napoli fu colpita da una forte pestilenza, Egli nel soccorrere gli ammalati ne rimase contagiato e portato in fin di vita, tanto da essere ritenuto morto. Non fu così perché la Vergine del Rosario di Pompei, alla quale si erano rivolte tante persone per la sua guarigione, gli aveva di fatto ridonato la vita.

Riprese così il suo intenso apostolato verso ogni genere di sofferenza, ma la cura pastorale privilegiata rimase quella per i suoi poveri sordomuti, ai quali avrebbe voluto dedicare le sue

energie con criteri più idonei e convenienti, diversi da quelli che vedeva applicati dagli addetti a quel settore educativo.

## **Missionario dei Sordomuti**

Ad un certo punto, però, forse per dare un'espressione più diretta e concreta al suo sacerdozio, pensò di partire missionario nelle missioni estere. Manifestò questo suo proposito ai genitori, che ne rimasero sorpresi e preoccupati. Il padre gli disse decisamente di non essere d'accordo. Ma Filippo continuò nella ricerca della volontà di Dio. Ne parlò con il suo confessore, don Biagio Giustiniani, e questi, conoscendo bene gli impegni che Don Filippo svolgeva a favore dei piccoli sordomuti e quanto era apprezzata la sua diligenza e cordialità, gli rispose senza esitazione che la sua «missione» era fra i sordomuti. Don Filippo accolse la risposta del suo confessore come espressione della volontà di Dio, e da quel momento la causa dei sordomuti divenne la sua per sempre.

Il 29 gennaio del 1876, festa di san Francesco di Sales, lasciò la casa paterna e andò a vivere stabilmente con i sacerdoti della Pia casa per Sordomuti, che intendevano fondare insieme una Congregazione di Preti Salesiani per l'educazione dei sordomuti. Un desiderio che purtroppo non riuscirono mai a realizzare.

Don Filippo, intanto, non risparmiava né energie né tempo per acquisire una sempre maggiore competenza nel settore. I suoi rapporti con quanti si dedicavano all'educazione dei sordomuti divennero sempre più stretti e profondi. Aveva conosciuto i livelli di emarginazione e di abbandono, sia sociale che spirituale, in cui vivevano tanti poveri bambini sordi, attraverso l'esercizio della carità apostolica tra i più poveri e bisognosi; e una volta convinto che la sua missione nella Chiesa era quella della loro evangelizzazione, vi si dedicò interamente e completamente. Andò così maturando in don Filippo l'idea di realizzare lui stesso una istituzione stabile e

idonea per la cura, l'istruzione e l'assistenza umana e cristiana dei sordomuti.

Il direttore della Pia Casa per sordomuti, Don Lorenzo Apicella, gli affidò incarichi di responsabilità e prestigio. Nel 1880 lo inviò al Congresso Internazionale dei Maestri dei sordomuti, che si tenne a Milano, come rappresentante della Pia Casa di Napoli, Casoria e Molfetta.

Nel 1882 lo nominò direttore spirituale dell'Istituto maschile e femminile di Molfetta, dove si recava ogni quindici giorni. Divenne, così, l'esperto numero uno del gruppo che si occupava dell'educazione dei sordomuti.

## **Fondatore delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori**

L'incarico di direttore spirituale della Pia Casa di Molfetta segnò un'ulteriore svolta nella vita di don Smaldone. Le condizioni dell'Istituto e per ciò stesso quelle dei poveri sordomuti ivi ospitati, erano di grande indigenza ed emarginazione. Con occhio vigile e responsabile egli osservava, esaminava e valutava attentamente quanto avveniva in quella casa e non tardò a rendersi conto che l'educazione dei sordomuti non poteva essere fatta senza preparazione, senza mezzi e soprattutto senza amore.

Questa esperienza lo convinse fermamente che l'educazione dei sordomuti esige una dedizione permanente, sostenuta da una presenza di persone qualificate, dal cuore materno e dalla pazienza sconfinata: persone di vita consacrata, interamente votate alla causa dei sordomuti per amore di Dio.

Egli, consapevole dell'urgenza di una Istituzione specifica per l'educazione dei sordomuti e convinto che il Signore volesse affidarne a lui il peso e la responsabilità, iniziò subito a formare delle giovani a tale scopo. Dopo qualche anno di formazione, tre di queste giovani si consacravano a Dio per dedicarsi interamente all'educazione dei sordomuti.

Il 25 marzo 1885 si trasferì a Lecce per aprire, insieme con Don Lorenzo Apicella, una Casa per sordi. Vi condusse le tre

giovani religiose che egli aveva precedentemente formato. Dando così inizio alla fondazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori, che, benedetta e sostenuta dai Vescovi di Lecce, Mons. Salvatore Luigi dei Conti di Zola e Mons. Gennaro Trama, ebbe una rapida e solida espansione.

## **2. Scopo «fondamentale» della sua missione apostolica**

Nel 1° articolo dello Statuto Organico e Regolamento interno dell'Istituto troviamo affermato:

*"Lo scopo supremo di questo Pio Istituto e di tutto l'insegnamento dei sordomuti deve essere la loro educazione morale e civile, ossia quella di renderli buoni cristiani, onesti cittadini, utili a sé e alle famiglie, atti al libero uso dei propri diritti, e all'adempimento dei propri doveri".<sup>8</sup>*

Si trattava, come egli scrive in una lettera indirizzata alle sue religiose, di imitare Gesù Cristo che venne per salvare il mondo.

Sull'esempio delle scelte e preferenze di Cristo egli aveva scelto i poveri sordomuti quali destinatari privilegiati della sua missione Apostolica, che poi affidò alle sue Religiose:

*"A voi è affidata la salvezza di codeste anime".<sup>9</sup> Guai a voi se, per vostra negligenza, qualcuna non arriva ad essere perfettamente istruita nei rudimenti della nostra Santa Religione e, perciò, non arriva a conoscere Dio e per conseguenza si dovrà dannare per sempre. A voi è assegnato dal Signore un compito difficilissimo qual è l'educazione e l'istruzione di tanti infedeli".<sup>10</sup>*

---

<sup>8</sup> F. SMALDONE, Statuto organico e Regolamento interno, 1893, in collana "Udito e Parola", Ed. Orantes, Lecce, 1990, 11.

<sup>9</sup> F. SMALDONE, Lettere, 1893, in collana "Udito e Parola", Edizioni Orantes, Lecce, 1990, 47.

<sup>10</sup> Ivi, 46.

Tutta la vita di Don Filippo Smaldone fu pervasa da questa aspirazione: la salvezza dei poveri sordomuti. Una meta appassionata, entusiasmante, ossessiva quasi, per il cui raggiungimento bisognava essere pronti a investire tutte le energie fino all'esaurimento, fino a dare la propria vita, se fosse stato necessario.

### **3. Dimensioni specifiche della sua spiritualità**

La spiritualità di Don Filippo Smaldone, è radicata nel Vangelo, nell' identificazione e assimilazione interiore a Cristo, primo evangelizzatore, inviato dal Padre per annunciare la Buona Novella del Regno di Dio a tutti gli uomini e in modo preferenziale ai piccoli, ai poveri e agli emarginati.

E sull'esempio delle scelte e preferenze di Gesù egli scelse i poveri sordomuti come destinatari privilegiati della sua missione Apostolica, che poi affidò alle sue Religiose.

"Si deve prendere il Vangelo a propria guida e Gesù Cristo a modello",<sup>11</sup> spesso sentenziava. Dai suoi scritti e dalle relazioni dei testimoni oculari emergono tre dimensioni nella sua spiritualità che sembrano fondamentali: distacco e libertà interiore; umiltà e abbandono alla volontà e Provvidenza del Padre; grande amore per l'Eucarestia, filiale devozione alla Vergine e a San Francesco di Sales.

#### ***a) Un'esistenza eucaristica***

La continua ricerca della volontà di Dio sopra ogni altra cosa, l'ascolto e la contemplazione della sua Parola e l'abbandono fiducioso nelle sue mani sono atteggiamenti che manifestano con evidenza la spiritualità di don Filippo Smaldone. Ma fu soprattutto l'amore all'Eucarestia che costituì il "centro" della sua profonda unione con Cristo. Don F. Smaldone visse costantemente nell'adorazione del grande

---

<sup>11</sup> Idem, *Pensieri e massime*, o. c., 43.

mistero dell'amore di Dio per l'uomo, da essa attinse l'umiltà, il nascondimento, la forza nelle prove, il gusto della contemplazione, l'amore per tutti i fratelli e in modo particolare per i sordomuti, ai quali, a imitazione di Gesù Eucaristico, consacrò tutta la sua vita. Il nipote, don Filippo Smaldone, scrive:

*"Il centro della sua vita, l'anima della sua esistenza era l'Eucarestia. Celebrava la santa Messa nel più profondo raccoglimento, ai piedi dell'altare trascorreva lunghissime ore in dolce meditazione".*<sup>12</sup>

### ***b) Una devozione filiale alla Vergine***

Un vero amore per l'Eucarestia non può andare disgiunto dall'amore per la Madre di Dio. Don Filippo Smaldone espresse così il suo amore filiale verso la Madre di Dio: ne imitava le virtù caratteristiche (silenzio, umiltà, abbandono fiducioso nelle mani di Dio) e si rivolgeva a lei per ottenere la sua materna protezione, solennizzando le feste a Lei dedicate come manifestazione esterna e pubblica del proprio amore:

*"Questi sentimenti costituivano il fondamento della presenza della Vergine fra le suore e i sordomuti".*<sup>13</sup>

Filippo fu particolarmente devoto della Vergine di Pompei, sia come napoletano sia perché ne aveva sperimentato la protezione materna in modo tangibile, quando nel 1884 soccorrendo i colerosi ne rimase gravemente contagiato, tanto da essere ritenuto morto. Ma la Vergine di Pompei gli ridonò la vita.<sup>14</sup>

---

<sup>12</sup> CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio super virtutibus*, o. c., 372-373.

<sup>13</sup> L. PORSI, *Filippo Smaldone...*, o. c., 73.

<sup>14</sup> Cf. U. SCHIOPPA, *Filippo Smaldone...*, o. c., 94.



La Vergine Maria, "come nel miracolo delle nozze di Cana, si «pone in mezzo», fa da mediatrice nella sua posizione di madre, consapevole che come tale può, anzi «ha il diritto», di far presente al Figlio i bisogni degli uomini".<sup>15</sup>

Anche Don Filippo Smaldone, a imitazione della Vergine Madre, ponendosi tra i sordomuti come un padre, ne individuò i bisogni e andò loro incontro affidandoli a vergini consacrate perché li amassero con viscere di madri, disposte, come Maria, a sacrificarsi per generarli e farli crescere nell'amore di Cristo.

*"La fede e l'amore di Don Filippo verso l'Eucarestia e la Vergine costituiscono ancora oggi il sostegno sicuro delle Salesiane per un apostolato fecondo nella Chiesa".<sup>16</sup>*

### ***c) San Francesco di Sales, un modello***

Don Filippo Smaldone volle attuare il suo programma di apostolo e di educatore dei sordomuti alla luce della profonda e amabile spiritualità di san Francesco di Sales. Ne conosceva bene la vita e le grandi virtù. Il fatto, poi, che lo stesso Santo si fosse adoperato per molto tempo nell'educazione del giovane sordomuto Martino, incontrato mentre predicava a La Rosche, aveva suggerito a don Filippo di sceglierlo come modello ideale da imitare, patrono a cui ricorrere e titolare a cui affidare l'opera. Era convinto, per esperienza, che i sordomuti esigono grande carità, benevolenza e affabilità: virtù tutte che emanano dall'esempio di San Francesco di Sales e che devono guidare l'azione apostolica delle Salesiane dei Sacri Cuori. Scrisse in uno dei suoi numerosi pensieri spirituali rivolti alle religiose:

*"Invocate ogni giorno lo spirito di San Francesco di Sales, perché ripiene di questo spirito, possiate amare quanto egli amò e compiere coi fatti, quanto egli vi ha insegnato".<sup>17</sup>*

---

<sup>15</sup> Ivi, 21.

<sup>16</sup> Ivi, 77.

*"Noi speriamo nella protezione della Vergine di Pompei e per l'intercessione del nostro Protettore S. Francesco di Sales, che non dovrà mai venir meno in voi questo spirito religioso, anzi dovrà sempre crescere e così formare delle vere apostole per l'evangelizzazione delle sordomute".<sup>18</sup>*

*"San Francesco di Sales dice che la dolcezza è la virtù delle virtù, che il Signore ci ha tanto raccomandato; perciò bisogna praticarla dappertutto e sempre".<sup>19</sup>*

Queste basilari dimensioni della spiritualità dello Smaldone sono scolpite nello stesso nome che volle dare alla sua Congregazione: "Suore Salesiane dei Sacri Cuori". Andare alle sorgenti per attingere lo spirito di mansuetudine e la passione per la salvezza dei sordomuti: è il programma da tener sempre presente.

### **3. Proposte pedagogico - educative**

Lo Smaldone non ci ha lasciato trattati di pedagogia, ma le sue proposte pedagogico - educative le possiamo dedurre dalla sua vita a servizio dei sordomuti e dai regolamenti scritti che egli ha lasciato alle sue religiose. Da tali fonti si può rilevare che il suo stile pedagogico - educativo è la fusione della spiritualità di San Francesco di Sales e dei tre elementi del metodo «preventivo» di don Bosco: ragione, religione, amorevolezza.

L'applicazione del metodo, naturalmente, non poteva che essere "singolare", perché singolare era il carisma ricevuto e "singolari" i soggetti da educare. Proprio in considerazione della situazione particolare dei soggetti sordomuti, che richiedono un intervento educativo differenziato e quindi

---

<sup>17</sup> F. SMALDONE, *Pensieri e massime...*, o. c. 39.

<sup>18</sup> *Ivi*, 46.

<sup>19</sup> *Ivi*, 38.

specialistico, da cui dipende in gran parte il superamento delle difficoltà e lo sviluppo delle stesse capacità, don Filippo Smaldone esigea dalle religiose educatrici una qualificata preparazione e affinché questa risultasse utile, voleva che fosse sostenuta e sollecitata da un grande e vero amore per gli alunni.

Soleva, infatti, ripetere:

*«L'amore è la molla di ogni apostolato» «Non si può educare se non si ama».*

In altre parole, è l'amore il fondamento di ogni autentica relazione educativa. Ma perché questo amore possa essere autentico, occorre «rivestirsi dello spirito del divino Maestro» attingendo alla sua Carità le espressioni del vero amore e del buon esempio.

L'educazione più efficace è quella che si impartisce con l'esempio: con i fatti più che con le parole. Ciò vale per tutti, ma specialmente per quei soggetti che, privi dell'udito, «ascoltano con gli occhi».

*"Le Salesiane ricordino sempre che le alunne, particolarmente le sordo-mute, imparano più dal loro esempio, che dalle loro istruzioni ed esortazioni: «Molto più si fa quello che si vede, che non quello che si sente»".<sup>20</sup>*

La testimonianza più convincente è data dall'ambiente educativo, dalle relazioni che, nel suo interno, si vivono dai suoi vari componenti. La famiglia, la Chiesa, la scuola sono chiamate a divenire luogo educativo per eccellenza, luogo della testimonianza.

---

<sup>20</sup> Ivi, 70, e Cf. *Santa Regola*, 27.

#### **4. Attualità del suo messaggio: amore preferenziale per gli "ultimi"**

La scelta preferenziale dei poveri, degli ultimi, già segnata dal Vangelo come segno caratteristico della presenza del Regno di Dio in mezzo a noi, si colloca, tra l'altro, al centro degli anni 90, segnati dagli orientamenti pastorali: "Evangelizzazione e testimonianza della carità"; è in linea con il tema del Convegno di Palermo: "Vangelo della Carità per una nuova società".

Le ideologie dominanti delle nostre società occidentali (l'ideologia del progresso, della felicità, delle perfezioni biologica) portano fatalmente all'esclusione di chi non corrisponde a determinati parametri.

*“Ma una società che mette ai margini o addirittura esclude anche uno solo dei suoi membri, specie se menomato o disabile- come afferma p. Luigi Lorenzetti, direttore della Rivista di teologia morale - è malata e bisognosa di guarire, di riscoprire e ricuperare il valore fondamentale che la costituisce come società umana. Vi è un nesso inscindibile tra il riconoscimento di sé e il riconoscimento dell'altro, di ogni altro: se la dignità dell'altro è misconosciuta, anche la propria rimane ferita e mutilata”.*

*“Il nostro tempo - sostiene il prof. Giuseppe Vico, preside della facoltà di magistero dell'Università Cattolica di Milano - è connotato dal disorientamento, dal disincanto, dalla frammentazione, dalla caduta in verticale dell'educativo e del valoriale. Dopo due millenni di cristianesimo la "diversità" continua a spaventare, a "pesare" sulla vita dei singoli, delle famiglie e delle comunità”.*

L'uomo del nostro tempo, mentre studia cause e condizioni dell'handicap e delle altre diversità e attinge risultati positivi, si presenta come attore di un dramma in cui è protagonista di morti, di mutilazioni, di nuovi handicap, proprio in virtù del

fatto che tra essere e avere, tra produrre mine e armi e pensare alla vita altrui, tra la neutralizzazione dell'"altro" e la gratuità verso il prossimo in stato di bisogno e di sofferenza c'è la schizofrenia più totale. Occorre smuovere le varie incrostazioni culturali ed educative che incapsulano l'uomo del nostro tempo e che finiscono per attivare una pedagogia inerziale proprio in ordine ai grandi temi della diversità, della disabilità, della sofferenza.

La persona disabile, come qualsiasi altra persona, aspira ad una realizzazione piena e perfetta. La condizione di disabilità menomazione non pregiudica la possibilità di crescita umana, che resta pienamente aperta. Certamente la persona disabile parte svantaggiata nel cammino verso la realizzazione umana e la perfezione cristiana, ma nello stesso tempo può maturare possibilità ulteriori.

## **Conclusione**

Il grande esempio di Don Filippo Smaldone ci sta davanti: egli è riuscito a comunicare Cristo ai sordomuti, la cui difficoltà principale è proprio quella della comunicazione. L'aspetto peculiare del suo messaggio, per noi oggi, sta proprio in questo: credere nella capacità di crescita di ogni persona e aiutarla, attraverso un costante e graduale impegno a sviluppare le sue potenzialità. Sono le azioni concrete dell'amore verso tutti, specialmente i più deboli e bisognosi, che rendono credibile, significativa e affascinante la vita del cristiano.

I cristiani sono chiamati ad essere sale della terra, luce del mondo; come far risplendere questa luce ce lo dice Gesù stesso nel Vangelo: "... risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5, 13-16). E' necessario un impegno comune per superare le difficoltà e creare le condizioni indispensabili per un inserimento pieno delle persone disabili "dentro" la vita ecclesiale. Ciò non costituisce solo un dovere di fronte a questa urgenza che ci interpella, ma anche una sfida,

una verifica, un incentivo profetico per ogni altro ministero pastorale.

L'evangelizzazione dei disabili costituisce una via preferenziale per vivere in ogni comunità cristiana l'impegno pastorale dell'intera Chiesa Italiana. In pochi altri ambiti della pastorale si realizza in modo così diretto questa sintesi tra Vangelo e carità. Nasce da qui la sfida di un servizio radicale agli ultimi, che ha il suo centro e vertice nella loro evangelizzazione.

Per Gesù la solidarietà concreta ed effettiva con i più deboli e gli emarginati fa parte della missione stessa della Chiesa ed è il segno distintivo per riconoscere i suoi veri discepoli e quindi criterio di giudizio finale sulla loro vita ( Cf. Mt 25, 31-46).